

Abbiamo chiesto all'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult, centro indipendente di ricerca sul sistema mediale (che ha anche Rai e Mediaset tra i suoi committenti), di elaborare uno scenario predittivo della televisione che verrà. Le previsioni non sono esaltanti...

Piccola, arretrata, depressa...

Angelo Zaccone Teodosi (*)

Quali chances reali di cambiamento e di evoluzione ha lo scenario mediale italiano, nei pochi mesi di vita che ha l'attuale legislatura? Verosimilmente poche, purtroppo: una volta ancora si prospetta il rischio di una letale stagnazione. Se uno storico della televisione volesse tracciare un bilancio degli effetti della legge Mammì del 1990 (la n. 223, legge di sistema) e della legge Maccanico / Vita del 1997 (la n. 249

di istituzione dell'Authority e la n. 122 di tutela della produzione audiovisiva europea), non potrebbe osservare altro se non una tremenda stasi, una conservazione estrema. Una ebollizione continua, senza evoluzioni, un chiacchiericcio infinito, senza modificazioni. Ne è conferma l'assoluta carenza di studi sulla televisione italiana, in chiave economica, normativa, politica, negli ultimi anni. Pensiero debole, politica debole.

Rileggendo Millecanali...

La lettura della collezione di una testata come "Millecanali", attenta alla politica ed all'economia della televisione, non potrebbe che confermare questo giudizio: un continuo "stop&go" di iniziative legislative, politiche, associative, di prese di posizioni (spesso contraddette a distanza di pochi mesi), decine e decine di convegni (alcuni indipendenti, altri faziosi, complessivamente quasi tutti inconcludenti)...

Il disegno di legge n. 1138 è il simbolo di questo gran parlare, cui non fa seguito un'azione conseguente, ma anche le due leggi approvate in questi anni non hanno fatto chiarezza. Manca una architettura di sistema e la certezza del diritto resta un auspicio.

Se la legge n. 122 tarda ad essere messa in pratica, è forse la n. 249 la più fragile, nelle sue concrete conseguenze (tra cui, per esempio, la verifica del rispetto degli obblighi della 122): ha affidato all'Autorità Garante per le Comunicazioni funzioni titaniche, dotandola di una struttura che è ancora debole. Se l'idea di associare nello stesso organo la vigilanza sul settore delle telecomunica-



Un Istituto che muove le acque. Un recente dibattito organizzato da IsICult a Roma. A destra della foto, Angelo Zaccone Teodosi e Francesca Medolago Albani.

Un duopolio assai tenace.

I presidenti di Rai e Mediaset, Roberto Zaccaria e Fedele Confalonieri.



zioni e su quello televisivo è stata d'avanguardia, il legislatore non sembra aver voluto dotare l'Agcom delle risorse indispensabili per rendere il suo operato adeguato alle molte missioni assegnate. E, non a caso, nessuno è ancora in grado di certificare se le emittenti televisive nazionali stanno rispettando il dettato della legge n. 122 in materia di obblighi di programmazione, per quanto riguarda la messa in onda di prodotti audiovisivi europei: finora, si sta operando attraverso autocertificazioni delle emittenti stesse...

Questo il bilancio degli ultimi anni: due leggi deboli ed un disegno di legge "di sistema" che dovrebbe scardinare, almeno in parte, l'architettura conservativa disegnata nel 1990 dalla legge Mammì. Ma è quella legge, in sostanza, che governa ancora l'etere italiano. Una legge che non solo radiografò, come è stato scritto, il duopolio, ma lo... santificò, rendendolo - parrebbe - veramente immutabile.

Tre patologie

Possono essere identificate almeno tre patologie del sistema televisivo italiano. La prima è la *conservazione duopolistica*.

In tutti (si noti bene: tutti) i Paesi europei, sono le emittenti "altre", quelle che non fanno parte del gruppo dei primi 4 o 5 o 6 canali televisivi leader d'audience, a crescere, anno dopo anno, in termini di audience (e

di raccolta pubblicitaria). In Italia, questo fenomeno non esiste. E non dipende solo dalla debolezza (incapacità) di gestione dimostrata da Tmc nella fase Cecchi Gori. Esiste un mix perverso di fattori, economici e politici, che tendono a marginalizzare qualsiasi tentativo di "terzo polo". Eppure, un terzo "player" è indispensabile per la rigenerazione del sistema televisivo italiano. Il tentativo di Seat-Tin.it, per quanto formalmente "contra legem", dovrebbe essere apprezzato, finanche dal concorrente Mediaset, perché non può che scompaginare il sistema, forte di spalle coperte economicamente e finanziariamente.

Un terzo soggetto forte non può che stimolare la concorrenza, rivitalizzare una televisione pubblica che spesso clona la privata (si pensi a "Greed", la risposta Rai a "Chi vuol esser miliardario?"), ed una privata che spesso riproduce se stessa (da quanti anni va in onda il "Maurizio Costanzo Show", sempre inesorabilmente eguale a se stesso, al di là dell'invecchiamento del conduttore

e della "innovazione" dell'orchestra?!?).

La seconda patologia è l'*ibrido ruolo della tv pubblica*.

La natura di Giano bifronte, di Arlecchino servo di due padroni (in questo caso, lo Stato e la pubblicità), della Rai viene ormai riconosciuta da quasi tutti, finanche da coloro che fino a qualche mese fa difendevano a spada tratta il "servizio pubblico", in sé, come categoria dello spirito sublime e veneranda. Se in Francia, il Governo decide di ridurre sulle tv pubbliche l'affollamento pubblicitario (da 12 minuti l'ora ai 10 dell'anno 2000 agli 8 dell'anno 2001) per evitare la "deriva commerciale", e se anche in Spagna vi sono progetti simili, in Italia il dibattito è ancora a... "caro amico, ti scrivo". Quanti credono realisticamente che RaiUno e RaiDue verranno "vendute" a Rcs piuttosto che l'Espresso?

Idee, idee, confuso risultato di una diffusa ignoranza di come, all'estero, è stata affrontata la questione dell'intervento pubblico nel settore televisivo. A metà settembre (a di-

Pillole

- L'INTERVENTO

Millecanali, come è sua tradizione, intende contribuire con continuità al dibattito sul sistema radiotelevisivo italiano. Angelo Zaccone Teodosi darà il suo apporto con una serie di stimolanti interventi.

- DUOPOLIO ADDIO?

Sarà l'operazione Seat-Tmc a decretare la fine del duopolio? Il segnale è interessante, ma le difficoltà sono enormi...

- SPERANZA E SCONFORTO

Un'analisi attenta di anni di dibattito politico e di (mancata) gestione del sistema dei media non portano certo a previsioni confortanti sul futuro del settore.



Serviva una svolta, invece... Il ministro delle Comunicazioni Salvatore Cardinale. L'azione dei governi di centro-sinistra (dell'Ulivo) nel campo televisivo è apparsa "sbiadita", incapace di modificare realmente l'assetto del sistema.

Commissione Europea affinché venga superata la "confusione" di ricavi da pubblicità e canone...

IDemocratici, nell'estate del 2000, sollevano un polverone, sostenendo una tesi chiarissima nella sua banalità: separazione radicale dei canali commerciali dal canale di servizio pubblico. I più ritengono quest'idea eccentrica e semplicemente frutto di frustrazione da non potere sul governo della tv pubblica. Intanto, "sciolta" l'Iri, le azioni Rai vengono impropriamente parcheggiate presso il Ministero del Tesoro, circola voce di una presidenza della fantomatica "fondazione" affidata a Cheli, ma prevalgono confusione ed incertezza.

Ed eccoci alla terza patologia, ovvero la *pauperizzazione delle tv locali*. Fatte salve (rare) eccezioni, il sistema delle televisioni locali è costretto ad una condizione di sopravvivenza. Nessuna legge di sistema ha indirizzato in modo significativo le risorse verso questo tessuto imprenditoriale e comunicativo: nemmeno le norme che imporrebbero agli enti pubblici di destinare alle tv locali una parte del loro budget pubblicitario sembrano aver avuto effetto.

Il sistema è affollato, analizzandolo da una prospettiva comparativa internazionale, da troppe emittenti: l'economia stessa della televisione locale italiana sembra richiedere uno sfoltoimento, una scrematura in termini di marketing. Ma, senza dub-

bio, anche le emittenti più piccole hanno diritto di esistere, allorché non esiste un "governo dell'etere" che sia in grado di valutare capacità e meriti. La vicenda stessa delle concessioni a livello nazionale è inquinata da fattori arcani, extra-economici e... metapolitici.

Chi sarebbe in grado, a livello istituzionale, di misurare il valore socio-culturale ed economico-imprenditoriale delle centinaia e centinaia di tv locali italiane?

Il Ministero per le Comunicazioni? L'Autorità Garante? Ma siamo seri! Fatto salvo il periodico tentativo messo in atto da "Millecanali" (con il suo "Annuario"), basti osservare che non è stata mai realizzata, nel corso dei decenni, una ricerca seria, attendibile, accurata, sulle emittenti televisive locali italiane, tutte, la loro storia, struttura, cultura, sociologia.

E su queste basi di (non) conoscenza, chi potrebbe arrogarsi il diritto di decidere "tu vai in onda" invece "tu muori"? Nessuno, certamente. Meglio giocare a dadi, estrarle a sorte le concessioni! Anche lasciare tutto com'è, però, non è evidentemente soluzione intelligente e strategica. E si rinnova il requiem sul potenziale di comunicazione democratica delle tv locali e sul pluralismo possibile.

In questo scenario, inevitabilmente deprimente, che speranze vi possono essere?

Poche, pochissime, quasi nessuna...

Troppa lentezza

Il governo di centro-sinistra, formato da una compagine di forze con molte contraddizioni interne, si è mosso lentamente, molto lentamente, nella materia televisiva. Non ha avuto forza e decisione. In sostanza, non ha avuto alle spalle una maggioranza compatta. Se ha disegnato scenari innovativi, non ha avuto la capacità di concretizzarli.

E se il governo del Paese andrà in mano al centro-destra? Non è detto

stanza di... un anno dall'emendamento Rognoni dell'agosto 1999), Petruccioli presenta un emendamento, un altro emendamento ancora ovvero una novella versione del mitico 1138, che sembra recepire alcuni mesi di dibattito (stimolati anche, riteniamo, dalla pubblicazione della ricerca dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsI-Cult, "Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di televisione pubblica nel mondo", pubblicata da Mondadori, alla quale ha dedicato grande attenzione "Millecanali" nell'edizione di settembre 2000), ma ben pochi sembrano credere nelle chances di approvazione del disegno di legge. Se questa maggioranza non è stata in grado, dal 1996, di esprimere una linea univoca sul sistema televisivo, sarà in grado di sciogliere il nodo più grosso, il futuro della Rai? Si ha ragione di nutrire dubbi, forti dubbi, data la vicinanza della scadenza elettorale. Troppa confusione permane, troppa ambiguità: il presidente della Rai sostiene ormai pubblicamente che il canone Rai serve a compensare i minuscoli ricavi da mancata raccolta pubblicitaria, ignorando i moniti della

che lo scenario sia destinato a cambiare, anzi: le tesi di Forza Italia sulla Rai appaiono, nella loro genericità, abbastanza conservatrici rispetto alla tv pubblica ed anche rispetto all'intero assetto del sistema. E, d'altronde, è evidente che se le tesi di Forza Italia in materia televisiva sono la fotocopia delle tesi Mediaset, non potrà venire, da quella sponda, una grande spinta innovativa.

Mediaset, così come Rai, ha grande interesse, in una visione riduttiva e di medio-periodo, a chiudere il mercato ad altri soggetti, ad innalzare le barriere all'entrata, a congelare il duopolio.

E se sarà al Governo il centro-destra, sono prevedibili paletti ed ostacoli a catena rispetto a tentativi di gruppi industriali politicamente non sin-

Una soluzione possibile?

Rassegnarsi, suicidarsi, emigrare? Chi redige queste righe ha la "fortuna" di non essere imprenditore televisivo, ma semplicemente e modestamente analista, studioso, scenarista. Ogni volta che ha occasione di studiare la struttura e gli assetti dei sistemi televisivi di altre nazioni europee, però, non può che maturare una sensazione di sconforto, di depressione.


Dal punto di vista televisivo, siamo piccoli, provinciali, arretrati, conservatori.

Il sistema televisivo italiano non cresce, né in termini quantitativi né in termini qualitativi. Il cuore del sistema, la produzione, non riceve adeguata alimentazione.

ottimismo della volontà, non può che essere che un qualche "miracolo" mediatico-politico, una qualche tardiva illuminazione sulla via di Damasco da parte del governo e della/e maggioranza/e, possa consentire di comprendere come lo scenario televisivo sia depresso e represso.

Oppure, alternativa tecnologica: attendere ancora tre o quattro anni, forse cinque, e confidare che l'evoluzione della digitalizzazione e della compressione consenta di rendere possibile quel che è ancora immaginato a bassa definizione. Quando attraverso Internet potrà essere veicolata "tutta la televisione del mondo", o, più concretamente, veramente "mille canali" (e mille altri ancora!), con una definizione di immagine di livello almeno televisivo, i giochi cambieranno. Sarà lo schumpeteriano vento dell'innovazione tecnologica a far saltare i fortini barricati della tv italiana? Forse. Nel mentre, l'attesa è esasperante. E, peraltro, se l'Italia è il Paese europeo che vanta il record della telefonia cellulare, siamo ancora in ritardo rispetto alla diffusione di Internet, ad un livello che è un terzo rispetto al Regno Unito e la Francia. Quindi, al di là della soluzione tecnica (la web-tv), il dominio della tv generalista e sostanzialmente della tv com'è, sembra destinato a durare, in Italia, almeno un decennio...

False euforie

Sono false euforie quelle che, in questi mesi, mostrano come crescano i livelli di investimenti pubblicitari sulle tv nazionali, facendo crescere i listini: questa dinamica emargina imprese dal mercato pubblicitario nazionale e può avere effetti depressivi molto pericolosi nel medio periodo, per l'economia mediale. Ed è l'ennesima dimostrazione di una visione retrograda del sistema televisivo. 

(* direttore dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult

IsICult: non partisan e non profit

L'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult è un centro di ricerca indipendente, "non partisan" e "non profit" (nella migliore tradizione anglosassone dei laboratori "think tank"), specializzato nello studio strutturale, economico e normativo, del sistema dei media, dello spettacolo, delle politiche culturali. Autofinanziato attraverso l'attività di ricerca, non gode di finanziamenti pubblici. Associa un gruppo di giovani ricercatori. Tra le ricerche più note: "Per fare spettacolo in Europa. Guida agli interventi delle istituzioni europee nel settore culturale" (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1997); "Il settore dei

cartoni animati in Italia" (Rai, 1998); "L'erba del vicino è sempre più verde? Analisi comparativa delle strategie di palinsesto delle maggiori emittenti europee" (Rai, 1999); "Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di televisione pubblica nel mondo" (Mediaset/Mondadori, 2000). Sta preparando il "Primo Rapporto sul Sistema Culturale Italiano", che vedrà la luce ad inizio 2001.

L'Istituto è diretto da Angelo Zaccone Teodosi e presieduto da Francesca Medolago Albani. IsICult è in via della Scrofa 14 a Roma (cap 00186), tel. 06/6892344, fax 06/6896158, isicult@tin.it.

tonici: anche se mantenere isolamenti intermediari tra telecomunicazioni e televisioni, tra editoria stampa e tv, è una tesi di retroguardia, non è da escludere che il rispetto delle leggi esistenti venga invocato e messo in atto (senza cambiare l'assetto normativo del sistema), impedendo quei processi evolutivi, quei gran rimescolamenti di carte, che caratterizzano gli scenari mediiali di tutta Europa.

Alcuni settori dell'audiovisivo sono inesistenti: in tutta Europa, le emittenti televisive, pubbliche e private, trasmettono documentari e "magazine" in quote impressionanti rispetto al totale delle ore di palinsesto. In Italia, i documentari si affacciano, e peraltro in modo assai timido, su RaiTre. È solo un esempio, ma sintomatico di un'arretratezza del sistema televisivo nazionale.

La speranza, invocata con il tipico